

censita lascia comunque aperta la possibilità per la stipulazione ulteriore di intese, anche se bisogna riconoscere il merito indiscusso di avere agevolato il riconoscimento della libertà religiosa di tutti i cittadini.

Il secondo problema affrontato dall'opera riguarda lo status giuridico dei cappellani. Tre sono le tipologie attorno alle quali vengono riassunti le diverse forme di cappellania:

1. Cappellani militari che sono considerati parte integrante dell'esercito, di cui assumono anche i gradi;

2. Cappellani negli ospedali o luoghi di cura, che figurano come incaricati di un servizio di carattere generale, soggetti alla disciplina del rapporto di pubblico impiego, almeno parzialmente;

3. Cappellani preposti alla assistenza della Polizia di Stato, Corpo dei Vigili del fuoco... che sono denominati incaricati di un servizio religioso.

Per quanto riguarda invece i ministri del culto di altre religioni, essi sembrano svolgere prestazioni autonome.

Il volume conclude con una breve analisi di altre forme di prestazione di un servizio di assistenza come può essere quello svolto dai volontari.

LUIGI MISTO

W. MARXSEN, *Il terzo giorno risuscitò...*

La risurrezione di Gesù: un fatto storico?, Torino, Claudiana 1993, pagg. 120.

Willi Marxsen è ben noto almeno agli studiosi per le numerose sue opere di esegesi e di cristologia, ma soprattutto per il suo volume: «La risurrezione di Gesù di Nazareth», del 1968, tradotto anche in italiano dalle ed. Dehoniane di Bologna nel 1970, cioè nel bel mezzo delle burrascose discussioni intorno alla risurrezione di Gesù. Questo nuovo libretto continua il precedente ormai famoso: «La risurrezione di Gesù di Nazareth», EBD 1970.

Si tratta delle raccolte di 4 conferenze tenute dall'A. nel 1988 negli Stati Uniti d'America, che ora compare da noi, con una illuminante e (troppo?) benevola prefazione dell'illustre prof. Bruno Corsani, evangelico e direttore della rivista «Protestantesimo».

Il libro di M. è di una lucidità invidiabile, tanto che può essere letto sia da teologi sia da molti altri. Esso dapprima ripete ancora una volta che gli scritti del Nuovo Testamento, Vangeli compresi, sono opere di fede e di predicazione, non di storia; così che – secondo lui – essi non possono né vogliono darci il Gesù storico, ma solo quello che di lui pensarono i primi credenti. Questi gli credettero già prima di Pasqua e continuarono a credergli, inspiegabilmente, dice M., anche dopo. Di nuovo la loro fede aggiunse che, per la morte di Gesù, «morto per noi», siamo ormai perdonati e riconciliati con Dio. Si potrebbe dire: questo permanere della fede, questa sua rinascita, questa sua risurrezione nei primi discepoli, dopo la morte del Maestro e dopo – dice M. – qualche sbandamento, è il vero miracolo, se si vuol parlare di miracoli; anzi è proprio per questo e solo in questo senso che si può dire che Gesù continua a vivere, è davvero risorto. Come lo si può ripetere oggi da parte dei credenti e solo da costoro.

A questo punto M. approfondisce il senso della formula «Cristo è risorto», meglio: «Dio l'ha risuscitato». Pur sapendo che la fede primitiva usò diverse formule per esprimere la sua convinzione che era ancora Gesù la sua guida e la sua forza, M. ritiene che quella fu la prima e fondamentale. Dato (e non concesso) questo, l'A. afferma che «Dio l'ha risuscitato» significava soltanto: quel che la fede ebraica aspettava per la fine dei tempi si è già compiuto in Gesù, qualunque cosa sia avvenuta a lui dopo il venerdì santo. Su ciò i primi credenti né sapevano né si preoccupavano di sapere.

Quella formula serviva solo per motivare la loro fede in Gesù, rinata o

continuata dopo la sua morte, di fronte a chi se ne fosse stupito e ne chiedesse le ragioni. Soltanto in un secondo tempo, ma ben presto, purtroppo – dice M. – i primi cristiani, S. Paolo, gli evangelisti ecc., intesero quella formula anche in senso storico. E fu una specie di catastrofe, o almeno un inutile sbaglio, che dura tuttora!

Con tutto il rispetto per M. e anche per il prof. Corsani, non riesco proprio a capire: 1) Perché non considerare come primitiva anche la formula «Gesù è il Signore» (dei vivi e dei morti)? Questa infatti esprimeva anche qualcosa di più dell'altra o della sola remissione dei peccati; d'altra parte essa si fa sentire abbondantemente già in 1 Tess. 2) Perché i primi cristiani, per esprimere la loro fede in Gesù nonostante la sua morte (e di croce!) non dissero: «Dio lo risusciterà»? Perché solo di lui, il Crocifisso apparentemente «maledetto», proclamarono quel «risuscitò», per di più accompagnato da «ritornerà»? o anche queste domande sono illecite, inutili, catastrofiche? È proprio irragionevole e illegittimo

supporre che sia capitato davvero a quel Crocefisso qualcosa come una risurrezione da morte, come un passaggio a una vita nuova, a quella cioè di Signore anche della morte? È appunto quello che indicano i testi del Nuovo testamento! 3) Non vedo inoltre un chiaro motivo per l'uso che M. fa di certi testi evangelici: di alcuni si serve solo parzialmente, altri li cita mutilandoli. È il caso di Mt 11, 2-5, così importante per le teorie di M. – certo interessanti – sull'origine della cristologia: questa sarebbe partita solo dalle opere di Gesù (guarigioni, lieto annuncio ai poveri ecc.) e non anche dalla sua persona, ma il v. 6, mutilato dal M., parla proprio anche della persona del Maestro e della fede in lui oltre che nelle sue opere: «Beato chi non si scandalizzerà di me». Però questa mia terza osservazione resta a margine rispetto alle questioni centrali.

Allora? Un bel libretto, col quale mi sento in sintonia per tanti aspetti, ma la cui sostanza lascia perplessi.

GIOVANNI GIAVINI